

IL PRESIDENTE EMERITO: «ABBIAMO DAVANTI UN TERRORISMO A BASSA INTENSITÀ, CHE NON UCCIDE MA SPAVENTA. E HA RADICI SOCIALI, NON POLITICHE»

Cossiga: l'Emilia e i sardi sono due universi paralleli

«Un rapporto organizzativo finora non c'è. Il collegamento sta semmai nella situazione sociale, che sull'isola mi pare pessima»

intervista

Guido Ruotolo

ROMA

PER Francesco Cossiga questo terrorismo che «sembra avere il suo epicentro in Bologna», che ha come suo obiettivo «esponenti della vita politica e istituzionale dell'Europa» e non ha «radici politiche ma sociali», così come hanno radici sociali le «Brigate Rosse di D'Antona e Biagi», non ha un «rapporto organizzativo» con l'«enclave eversiva sarda». Di più: «il modello sardo», teme l'ex presidente della Repubblica, si potrà moltiplicare se andrà avanti «la demagogia federalistica».

Presidente, gli investigatori ipotizzano un rapporto diretto tra l'eversione sarda e quella continentale dei cosiddetti anarcoinsurrezionalisti che hanno spedito le buste esplosive contro rappresentanti delle istituzioni europee. Qual è la sua opinione?

«Ritengo che il fenomeno del terrorismo che sembra avere il suo epicentro in Bologna sia un fenomeno molto complesso, che ha avuto certamente una evoluzione ma che originariamente affonda le sue radici nella questione sociale, come dimostrano ampiamente la scelta degli obiettivi e l'attenta documentazione prodotta che ricomprende - solo apparentemente e forse per un fatto sentimentale o di proselitismo - il linguaggio delle Brigate Rosse. Sul banco degli imputati è finita l'Europa che, secondo il loro punto di vista, rappresenta l'Europa dei banchieri, dei finanzieri, degli industriali e dei grandi commercianti. Insomma, l'Europa del "capitale" e non quella del "lavoro", degli operai, dei contadini, dei pastori, degli artigiani, degli impiegati...».

I postini bolognesi si sono posti un obiettivo molto politico che mal si concilia con

una pratica anarcoinsurrezionalista degli ultimi anni che ha avuto come obiettivo le forze dell'ordine o la situazione nelle carceri...

«Le vecchie Br facevano appello al Sim, il Sistema integrato delle multinazionali, i postini bolognesi hanno ristretto il loro campo d'azione all'Europa».

Naturalmente, presidente, non stiamo parlando delle Br di D'Antona e Biagi ma della Federazione anarchica informale che ha spedito le ultime buste esplosive.

«Oggi è in campo il cosiddetto terrorismo minore che esprime la sua vocazione antieuropea».

C'è il rischio che una volta neutralizzate le Br di D'Antona e Biagi questo terrorismo occupi la scena?

«Esiste uno spazio per una forma di lotta armata di bassa intensità che non tende a uccidere - ha ragione il ministero dell'Interno - ma a spaventare. Chi ha spedito le buste esplosive è in grado di confezionare ordigni che uccidono. Se non lo fa forse è perché non si ritiene abbastanza forte per sostenere la reazione dello Stato».

Cosa c'entra questo discorso con la Sardegna?

«Nulla. Diciamo che Bologna e la Sardegna rappresentano due percorsi che si muovono in parallelo. Il collegamento sta nella situazione sociale, quella sarda è pessima ed è legata alla questione nazionalitaria, in cui si individua nello straniero - l'Italia - la causa del degrado della Sardegna».

Presidente, crede nell'enclave sarda? In quel tavolo di unità d'azione tra forme esasperate di indipendentismo, il filone filobrigatista che in

Sardegna si è manifestato con l'esperienza di Barbagia Rossa, e individualità anarchiche?

«Credo nell'esistenza di questa enclave. E' un terrorismo che ha venature indipendentiste e nazionalitarie».

Questo progetto eversivo-indipendentista sardo può di-

ventare un modello da esportare?

«Se non stiamo attenti sì, se si enfatizza un federalismo che nessuno vuole, che tutti promettono e che è irrealizzabile, salvo che nella forma del federalismo asimmetrico proprio della Spagna. Alimentare queste speranze può indurre ambienti sociali ad individuare il mancato federalismo come causa della crisi, può spingere qualcuno a considerarsi il braccio armato del federalismo. Se ciò accadesse, il terrorismo nazionalistico sarebbe un fenomeno ancora peggiore di quello ideologico che abbiamo conosciuto e sconfitto».

La Sardegna è alla vigilia delle elezioni regionali. L'enclave sarda che ruolo potrà avere nella campagna elettorale?

«Partiamo dalla crisi della maggioranza di governo che esprime una forza di pura aggregazione senza una identità vera e senza nessun connotato sardo. Basti pensare che il punto di riferimento di Berlusconi in Sardegna è un senatore milanese, Comincioli, e che questa maggioranza non ha nessun legame con la vocazione autonomistica che hanno sempre avuto le forze politiche maggioritarie in Sardegna».

Ma in crisi è anche la sinistra autonomista, il Partito sardo

d'azione....

«I Ds si sono spaccati non appena si è ventilata una soluzione che non è di compromesso tra le varie componenti del centrosinistra».

Si riferisce alla candidatura dell'imprenditore Soru? Chi e che cosa rappresenta la sua discesa in campo?

«Il valore aggiunto che farà vincere il centrosinistra. Gli amici dei Ds che non l'appoggiano mi hanno spiegato che Soru rappresenta un neoprotosardista».

Un neoprotosardista?

«Un imprenditore che si è affermato in Italia e in Europa partendo dalla Sardegna».

Lei lo appoggerà?

«Nella misura in cui il centrosinistra oltre a vincere sarà in grado di

governare».

Quale sarà il ruolo dell'ever-

sione sarda in campagna elettorale?

«La sua presenza non sarà determinante anche se potrà avere un ruolo di disturbo».

«Credo che dalle parti di Cagliari e dintorni esista una enclave insurrezionalista. È un terrorismo separatista e "nazionalitario". Se non stiamo attenti, se si enfatizza un federalismo che nessuno vuole, può diventare un modello»

